



galleria editalia
QUI arte contemporanea

aldo calò

dipinti e sculture

Inaugurazione della mostra mercoledì 2 dicembre 1981, dalle ore 19.

La mostra resterà aperta fino al 16 gennaio 1982.

00186 roma - via del corso, 525 (piazza del popolo) tel. (06) 3610246.

n. **83**

itinerari pittorici

Arte e critica procedono per confluenze e opposizioni. Per sodalizi stretti o per rifiuti o dimenticanze non casuali. Al critico accade di scrivere spesso di un artista e mai di un altro, così come all'artista accade di incontrarsi lungo il suo percorso con un critico e mai con un altro. Non si tratta di un atteggiamento manicheo ma, più semplicemente, di una condizione del lavoro artistico e di quello critico se considerati nella flagranza del loro farsi. Un sodalizio del genere mi ha unito nel corso di poco meno di un ventennio a più di un artista e, tra questi, certamente ad Aldo Calò, che conobbi personalmente in occasione di una sua mostra alla galleria Pogliani di Roma nel 1960 in cui l'artista espose per la prima volta le sue « biforme ».

In seguito ci siamo incontrati sempre in momenti cruciali del suo percorso, nei momenti degli scarti linguistici, dei mutamenti di direzione della ricerca; penso soprattutto agli « oggetti-plexiglas » esposti all'« Obelisco » nel 1965, agli « elementi modulati » presentati alla « Medusa » nel 1968, alle « piastre » di piccole dimensioni raccolte in una mostra del 1976 nella galleria di Serafini, in via Condotti. Non poteva mancare, quindi, quest'ultimo appuntamento, nel momento in cui Calò si presenta in pubblico con una serie recente di opere pittoriche che segnano una esperienza decisiva e di grande portata, in tutto l'arco della sua ricerca artistica. Una novità, senza dubbio, e una felice sorpresa.

Ma se consideriamo la pittura nella sua definizione più semplice, come una superficie coperta di segni e di colori disposti in un certo ordine, ci rendiamo subito conto che questa esperienza recente di Calò non è un fatto assolutamente nuovo, non solo perché gli « oggetti-plexiglas » erano già pittura, forse pittura-scultura, e nemmeno per il fatto che l'artista si è sempre impegnato in un esercizio pittorico (come nella serie di « disegni » in cui viene messa a frutto la qualità cromatica dello stesso supporto), ma anche, e direi soprattutto, perché la sua stessa scultura appare frequentemente disposta ad accogliere dentro il proprio statuto la bidimensionalità e il cromatismo materico della pittura.

Ma la novità di questi recenti *itinerari pittorici* di Calò e il riscontro che essi trovano in altre espe-

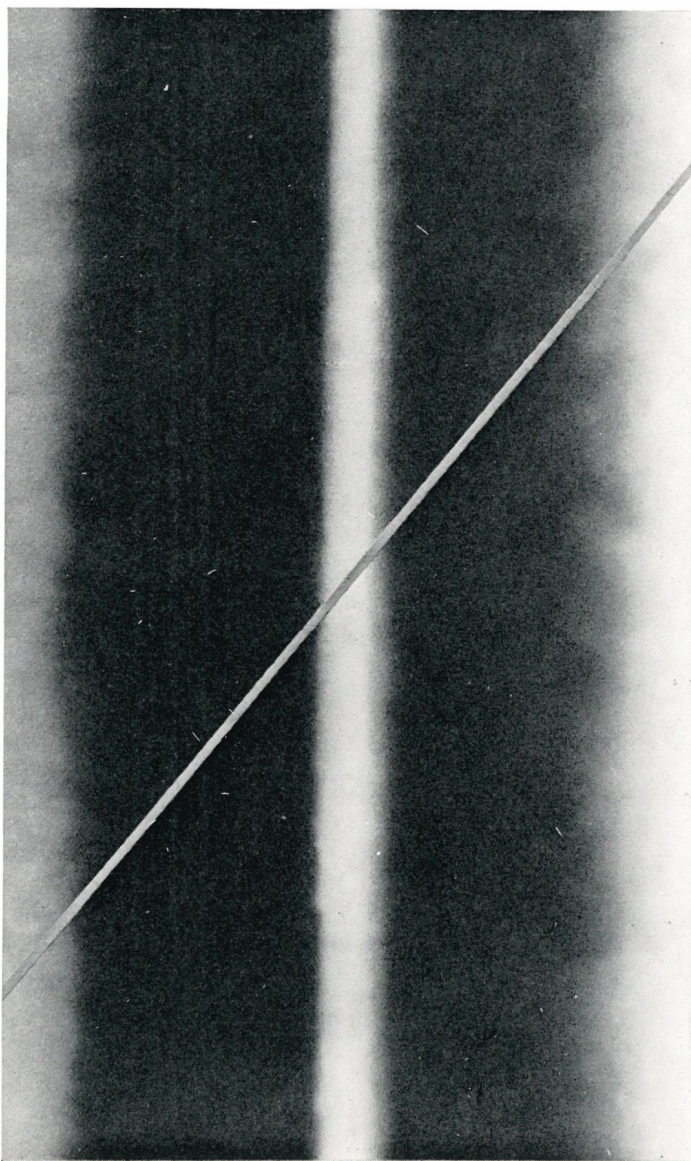
rienze artistiche odierne, tutte segnate da una più marcata impronta del soggetto, appariranno più evidenti se vengono inseriti (come è giusto) nella serie costituita dalle opere precedenti dell'artista. Soprattutto se vengono posti a confronto con la precedente esperienza pittorica rappresentata, come si è detto, dagli « oggetti-plexiglas ».

Qui, la riduzione della scultura alla pittura si iscrive lungo una linea di ricerca caratterizzata da un marcato processo di oggettivazione plastica tendente alla eliminazione progressiva di ogni residualità psicologica ed evocativa.

L'artista imposta la sua nuova esperienza sulla base di una operazione che riporta il linguaggio pittorico ai suoi dati più semplici, ai suoi elementi primi, quali la continuità della superficie cromatica e i segni discreti. Anche la scelta del plexiglas risponde a questa esigenza di maggiore oggettività, di costruire delle strutture capaci di agire sullo spettatore su un piano essenzialmente percettivo. Nello stesso tempo, e in stretta relazione con questo processo oggettivante, anche i modi di formazione si trasformano: dalla precedente gestualità informale, che interveniva in qualche misura lungo l'intero arco del procedimento, negli oggetti-plexiglas assume un ruolo dominante il momento del progetto, dell'idea che sta a monte della esecuzione. Con « elementi modulati », eseguiti alcuni anni dopo, Calò porta alla conseguenza estrema questa linea di tendenza, questo processo di assimilazione del fare artistico con il progetto.

Il richiamo di questa esperienza dell'artista compiuta intorno alla metà degli anni Sessanta, e portata avanti anche in seguito, ci consente di comprendere meglio l'ultima ricerca pittorica di Calò, di coglierne gli elementi di continuità con il passato e lo scarto decisivo nel senso della novità e dell'inedito. Intanto, è possibile ritrovare in questi *itinerari pittorici* una costante formale dell'opera di Calò, ossia la figura della piastra con cui l'artista ha compiuto una radicale riduzione al piano della volumetria tradizionale della scultura. La piastra si presenta, in prima istanza, come una superficie a due dimensioni che, abolendo ogni rinvio alla profondità, esige che l'evento plastico coincida con essa nelle sue componenti e nella sua totalità. Per questa ragione la piastra si presenta come estensione e come continuum

« Itinerario pittorico », olio su tela, 1980 - m. 2,00 x 1,20



interrotti dalla delimitazione esterna, diciamo pure dalla cornice. Ma il continuum della piastra entra immediatamente in relazione con la polarità opposta della discontinuità, della rottura, della interruzione e la stessa delimitazione esterna, la cornice, o si dà come limite sfrangiato e discontinuo o si incurva quel tanto che basta perché l'occhio del riguardante scorga la via per aggirare la fontalità della superficie e proseguire l'ispezione del retro. Le dentellature, gli squarci, i brandelli segnano quindi il polo opposto della continuità, mettono in comunicazione superficie e profondità, l'avanti e il dietro, il dentro e il fuori, agendo da segnalatori di molteplici direzioni spaziali.

Anche nelle recenti opere pittoriche Calò sottolinea i valori di superficie, di continuità, mediante l'estensione del campo cromatico definita come quantità intensiva e altezza di timbri. Ma già il cangiamento della superficie introduce un fattore di discontinuità e di variazione, affidato ora a modulazioni minimali del colore ora a brusche dissonanze e fratture nella continuità del tessuto cromatico. Il campo pittorico diventa così il luogo di apparizione di una serie molteplice di episodi, percorsi, direttrici che l'occhio dello spettatore è indotto a seguire lungo itinerari imprevisi, con una ispezione percettiva che

Mio caro Calò,

ho letto con infinito piacere le perfette pagine di Menna: un'analisi precisa delle cose più attuali, che è anche una sintesi di tutta l'opera di un artista sempre nobilissimo, ma non più giovanetto (abbiamo più o meno gli stessi anni). E' con gioia che mi sento l'amico di due amici che, come voi, si meritano l'un l'altro. E poi questi quadri non sono affatto una ultima deduzione dalla scultura. Perdendo una dimensione, la profondità, ne acquistano una terza, il colore. Solo che è in fuori, invece che in profondità. Tanti auguri per i prossimi sviluppi. Con affetto

G. C. ARGAN

8 novembre 1981

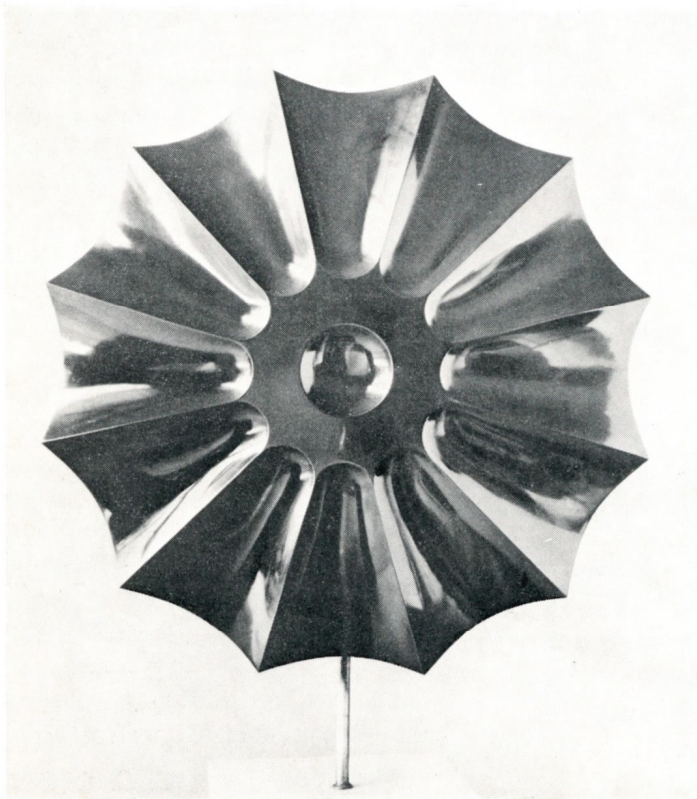
esige un tempo lungo e minuzioso di lettura, quindi molto lontana dall'impatto immediato e unitario richiesto dagli «oggetti-plexiglas». Di qui il carattere di *itinerari* assunto da queste opere, di viaggi dentro i territori della pittura.

Ma la continuità della superficie entra in contraddizione anche con altri fattori, quali le *figure* che si accampano in essa, la interrompono ora come emergenze ora come sprofondamenti spaziali. Lo stesso limite esterno del quadro, la cornice, è posta in crisi dalla espansione del colore che si dilata in tutte le direzioni con un movimento lento e pacato che ricorda i ritmi del respiro o la sistole e la diastole del movimento cardiaco. Il procedimento di formazione asseconda questa nuova dimensione organica dell'opera restituendo al momento esecutivo, al la-

voro manuale e alla sua flessibilità e imprevedibilità, tutto il peso che ha avuto ed ha nel fare pittura.

Gli *itinerari pittorici* di Calò entrano così in *situazione*, raggiungono, dal luogo appartato e in apparenza remoto da cui sono partiti, le esperienze più vive e attuali della ricerca artistica odierna proprio per il ruolo determinante che in essi viene restituito al soggetto. Che ora accampa con più forza i propri diritti facendo valere le sue componenti mentali attraverso il calcolato gioco delle linee che solcano il campo cromatico e lo saldano alla superficie, quasi fossero bretelle elastiche che ancorano il fluttuare del colore ai margini del quadro; ma nello stesso tempo lasciando liberi varchi alle pulsioni profonde che si traducono in un intensissimo piacere della pittura e perentoriamente invitano lo spettatore a dare libero gioco all'immaginazione.

FILIBERTO MENNA



« Belle de nuit », marmo nero del Belgio, 1981 - Ø m. 0,72 circa

ALDO CALO', nato a S. Cesareo di Lecce il 24 giugno 1910, ha diretto l'Istituto d'Arte di Roma; ha fondato e diretto il corso superiore di Disegno Industriale e Comunicazioni Visive dal 1965 al 1972; nel 1973 ha fondato e diretto l'Istituto Superiore di Industrial Design di Roma, Compasso d'Oro 1979.

Oltre le numerose mostre personali tenute in Italia e all'estero, ha partecipato alle più importanti rassegne internazionali tra cui: Edimburgo, Atene, Istanbul, Bruxelles, Anversa, Parigi, Tokyo, Copenaghen, Oslo, Amburgo, Colonia, Jugoslavia, Olanda, Pittsburg, Cairo, Budapest, Buenos Aires, Hong Kong, Helsinki, e alle Quadriennali di Roma e alle Biennali di Venezia.

Ha avuto premi e riconoscimenti ufficiali tra cui Gran Premio Forte dei Marmi, 1948 ex aequo; Gran Premio Internazionale di Scultura Biennale Internazionale d'Egitto, 1961-62; Premio della Scultura ex aequo della XXXI Biennale d'Arte di Venezia, 1962; vincitore del Concorso Nazionale per il Monumento alla Resistenza Italiana, Cuneo 1963; Medaglia d'oro Benemeriti della Cultura e dell'Arte, Ministero della Pubblica Istruzione, 1965.



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina

Tip. Cromac - Roma